

Laura Canepuccia

# Svalbard

*A vela nell'arcipelago di ghiaccio*

Nutrimenti  mare

© 2015 Nutrimenti srl

Prima edizione settembre 2015  
**www.nutrimenti.net**  
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Foto di Laura Canepuccia  
Foto quarta di copertina: © Keoki Flagg

ISBN 978-88-6594-399-1  
ISBN 978-88-6594-408-0 (ePub)  
ISBN 978-88-6594-409-7 (MobiPocket)

## Indice

Il tuffo	9
L'odore della neve	15
A bordo con gli europei	33
Il mare	39
78° 13' N – 15° 33' E	49
Atleti estremi	57
La terra degli orsi	65
Conoscenza	87
Crack	99
The end	109

## Il tuffo

*Un viaggio non inizia nel momento in cui partiamo né finisce nel momento in cui raggiungiamo la meta. In realtà comincia molto prima e praticamente non finisce mai, dato che il nastro della memoria continua a scorrere dentro anche dopo che ci siamo fermati. È il virus del viaggio, malattia sostanzialmente incurabile.*

Ryszard Kapuściński

Quel giorno all'aeroporto mi accompagna mio padre. Non è da lui. Ma questa volta il viaggio è diverso. Sua figlia sta andando alla scoperta di uno dei pochi luoghi del mondo rimasti incontaminati. È orgoglioso, si vede dagli occhi.

È aprile e sembra che la primavera a Roma sia già sbocciata. La mattinata è calda, così calda che sudo.

Guidiamo lentamente fino all'aeroporto chiacchierando del più e del meno. Nessun accenno al viaggio, nessuna raccomandazione. Durante la preparazione del bagaglio mia madre mi regala due canottiere di lana, "dai che nella borsa non occupano spazio!". Inizialmente dico "no grazie", poi le prendo e le imbarco. Le canottiere della nonna, non le metterò mai, penso.

Tutto è iniziato quando ho deciso di lasciare la società che avevo aperto quattro anni prima. Ho perso tutto. Mi è rimasta solo l'ennesima 'arte' messa da parte, tanti debiti e un'amica in meno. È stata una vera sberla quell'esperienza e adesso ho bisogno di qualcosa di forte, intenso, per uscirne.

Quando avevo deciso di fermarmi e 'mettere la testa a posto', aprendo una società di landscape design e composizione floreale, l'avevo fatto con razionalità. Ci ho provato con tutte le mie forze a far sì che quella realtà sedentaria, diversa dalla vita di viaggiatrice che avevo scelto fino ad allora, facesse per me. Non

ci sono riuscita. Non sono fatta per una vita 'tranquilla', magari con la possibilità di creare una famiglia più 'regolare'. La mia domanda su come si vive in una quotidianità fatta di orari e luoghi fissi, dopo quegli anni a Roma, ha ricevuto una chiara risposta. Voglio tornare per mare.

L'ultima volta che sono stata imbarcata è finita male, molto male. Il comandante, Marco, mi aveva distrutta, spolpata di energie e fiducia, a tal punto che mi ero ripromessa che non sarei mai più salita su una barca per lavorare. Infatti, nel periodo trascorso in città, sono stata a bordo di diversi velieri solo per dare una mano a qualche amico e per farmi delle meravigliose veleggiate. Aria pura, mare a perdita d'occhio, adrenalina. Questo è ormai quello che cerco da quel mondo liquido di cui so di non poter fare a meno.

Quando nelle conversazioni dico che ho lavorato anche come cuoca di bordo, le persone rimangono a bocca aperta, ammirate e perfino un po' invidiose. In realtà, e Marco ne è stata la prova, lavorare per mare è faticosissimo. Vivere spalla a spalla con uno sconosciuto in un luogo così angusto, come una barca di venti metri, è estremamente difficile. Non si può litigare come con il capo o il collega, poi chiudere la porta, andare a casa, farsi una doccia calda, prendersi una bella sbronza e l'indomani affrontare l'incontro con nuova energia. In più significa lavorare ventiquattro ore su ventiquattro, sempre disponibili e sorridenti.

Ho vissuto per mare cinque anni esclusivamente all'interno del Mediterraneo. Ho navigato parecchie miglia lungo le coste di Italia, Spagna, Francia, Grecia, Croazia e Turchia. Questa volta, vista la catastrofica vita in città, necessito di qualcosa di diverso.

Spargo la voce nel mondo della nautica. Mi contatta un carissimo amico per andare a lavorare su una delle barche a vela più prestigiose del Mediterraneo. Sa che ho un maledetto bisogno di soldi. Lì ne posso guadagnare parecchi. In più lavorerei con una persona per me davvero importante. Ho conosciuto Diego in uno dei porti dove avevo fatto scalo tanti anni prima. Abbiamo capito subito che avevamo un'anima simile. Siamo diventati grandi amici e, non so perché, ma sento che con lui, prima o poi, farò la prima traversata oceanica.

Devo analizzare a fondo la proposta, perché questa volta c'è di mezzo anche una persona cara. Se però accetto l'incarico, so che farò l'ennesimo compromesso. E di compromessi non ne voglio più fare. Ho voglia di oceano, di altri mari. Aspetto speranzosa la mia occasione, ma non so se arriverà.

Il merito, e un po' anche la colpa, è di Michele. È un annetto che abbiamo iniziato a scrivere i primi capitoli del nostro amore. Abbiamo veleggiato, abbiamo gestito in inverno un rifugio a duemiladuecento metri, abbiamo fatto canyoning ibernandoci tra le cascate dell'Abruzzo. Lui, come me, ama il mare quanto la montagna. Prima di incontrare Michele non avevo mai immaginato la possibilità di unire queste due passioni, di sentire il profumo della neve mischiato a quello del mare. Mari del Nord, luoghi a cui non ho mai dedicato neanche un pensiero.

Trascuriamo interi pomeriggi a sognare, guardando fotografie su internet. Leggendo le avventure del *Vagabond*, la piccola barca rossa a chiglia piatta dei due francesi, France ed Éric, che con le sue veleggiate ha attraversato il Passaggio a Nord Ovest fino a rimanere interi inverni bloccata nei ghiacci del polo Nord, come base per ricercatori e scienziati, in un arcipelago che non ho mai sentito nominare: le isole Svalbard.

Un giorno Michele mi presenta Carla e Fulvio. Basta un pomeriggio insieme per capire che siamo della stessa pasta. È così che succede tra naviganti. Ci si odora, ci si osserva, ma poi quando i profumi del mare si ritrovano è immediato: si entra nella vita dell'altro.

La coppia romana viaggia con *Mare III*, un Hallberg-Rassy 38, la classica barca da veri navigatori. Hanno percorso i canali della Francia che portano diretti nei mari del Nord, affrontando chiuse e tunnel. Hanno navigato in Norvegia, Svezia, Danimarca. I loro racconti mi travolgono. Carla decide di prestarmi il libro di Stefano Leon Rodriguez e Edo Passarella, *Fior di Norvegia*. Leon racconta della risalita da Oslo a capo Nord, che in parte condivide con Edo, su un Microtonner giallo di cinque metri senza motore. Che marinaio Leon! Freddo, mare duro, correnti, maree, tutto esclusivamente a vela. Quel mondo descritto nel libro, quella fusione profonda tra acqua e montagna, sembrano appartenermi da sempre.

Poi un giorno, sul sito internet dove ho inserito il mio curriculum, trovo questo annuncio: “Barca di venti metri cerca cuoca marinaia da aprile a settembre. Base Tromsø, navigazione Svalbard e Groenlandia”... C’è una bandierina norvegese. Mentre leggo l’annuncio il cuore pulsa velocemente. È come se i fatti appena vissuti avessero convogliato il vento del Nord verso di me. Lancio un semplice: “Ehi sono qui. Mi interesserebbe saperne di più. Contattami”. Dopo qualche giorno Ian mi risponde. L’ennesima svolta è alle porte. Le coincidenze della vita vanno accolte. La necessità di volere un netto cambiamento di rotta sta per esaudirsi.

Ci scambiamo diverse e-mail, ma quando mi dà l’indirizzo del suo sito per vedere di cosa si tratta veramente, rimango a bocca aperta. Ghiacciai, iceberg, neve e tanti tanti animali, orsi bianchi, foche, trichechi... Veleggiate, equipaggi dai volti così diversi da quelli del Mediterraneo, paesaggi da capogiro. Una meraviglia. Il sito riporta anche il link al libro del *Vagabond*, compagno delle notti di pochi giorni prima. A quel punto capisco chi è quell’olandese di cui ho letto sul libro. I tasselli sembrano tutti coincidere. Il vento e gli avvenimenti mi prendono per mano e mi accompagnano alle porte del polo Nord.

Per diverse settimane rimango profondamente titubante. Devo scegliere se andare a guadagnare parecchi soldi per rialzare il livello delle mie disastrose finanze oppure percepire circa la metà dello stipendio previsto nel Mediterraneo, ma nel frattempo andare all’avventura. Resisterò? Terrò testa al gran freddo? E soprattutto: chi è Ian? Quello sconosciuto potrebbe diventare il mio capitano, collega, coinquilino. Colui con il quale condividere non solo la cabina, ma sei mesi della mia vita. Sarà un bravo marinaio? I mari del Nord, secondo diversi marinai e scrittori – l’avete letto Björn Larsson? –, sono tra i più pericolosi. Sono mille le insidie di quel liquido non più verde smeraldo, ma nero cupo, e mille quelle dei venti, decisi a farti sentire un marziano in quei luoghi. Io che sono sempre stata una vera vagabonda, negli ultimi quattro anni sono diventata cittadina, sedentaria.

Ma sì, mi dico, sarà come andare in bicicletta, una volta messo piede sull’aereo tornerò a essere la girandola di sempre, sicura di me e pronta ad affrontare l’ignoto. Il mio animo è leggero.

La decisione incredibilmente corale. Ne parlo con i miei amici più cari. Con Diego stesso mi scambio diverse telefonate. Lui, dopo aver valutato tutto il possibile, mi dice: “Se fossi in te partirei”.

Ne discuto profondamente con Michele. Tutto quel tempo lontani. Io nel Nord e lui skipper in Mediterraneo. Certo che se al polo si indossano parecchi strati per sopportare il freddo, nel Mediterraneo si è nudi, abbronzati, e poi le stelle, il tramonto... si sa come vanno le cose. Però so anche chi sono, e i rapporti di coppia pensati e vissuti in una fusione totale non fanno per me. Una donna di mare un giorno mi ha detto: “Il mio rapporto di coppia funziona perché io e il mio compagno ci vediamo come un tempio greco. Un bel tetto elegante, tante colonne solide, che sostengono la copertura, ma senza mura... un luogo pieno di vento, aria, sole”.

Il rischio di non ritrovarci al ritorno è alto. Ma Mic è un uomo diverso. Mi accompagna a scegliere il vestiario tecnico. Mi anticipa tutti i soldi necessari per acquistarlo, restituiti poi con il primo stipendio da cuoca marinaia. Insomma, con lui, mano nella mano, mi lancio in questa grande esperienza.

È il 7 aprile e il sole splende. Fiumicino è meno affollata del solito. Io e mio padre ci abbracciamo, stretti. Un sorriso, uno sguardo. Non c’è bisogno di parole.